

→ **Bersani:** «Il premier non è più credibile, ora si deve formalizzare la crisi in Parlamento»

Prima Bondi poi Berlusconi

Il dibattito

**Pd: «Dimettiti, troppi tagli»
«No, non lo merito...»**



Il ministro della Cultura Sandro Bondi: «Per Pompei ho svolto un grande lavoro. Chiedere le mie dimissioni non sarebbe politicamente e moralmente giusto, non lo merito.»



Walter Veltroni: «Bondi dice che si è sempre sottovalutato l'impegno per la cultura: parli per lui. Noi chiediamo le sue dimissioni, come atto di responsabilità per i troppi tagli.»



Dario Franceschini: «Se il ministro non si dimette, cosa surreale in un sistema parlamentare, noi prenderemo le iniziative conseguenti per portare in quest'aula la sfiducia.»

Il Pd presenta una mozione di sfiducia contro Bondi e raccoglie le firme per una contro il governo. Questa verrà depositata quando ci saranno le condizioni perché passi. Si guarda con attenzione alle mosse di Fini e Casini.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Sì, le Camere si trasformeranno sempre più nel «Vietnam del centrodestra» (Enrico Letta *dixit*), il percorso parlamentare sarà «disseminato di mine» (Dario Franceschini) e la «guerriglia» (dirigenti Pd vari) non avrà sosta. Ma perché si arrivi effettivamente al «capitolo finale» (Massimo D'Alema) serve un'arma piuttosto potente pronta a sparare. E il Pd si sta attrezzando. Oltre a presentare una mozione di sfiducia contro Sandro Bondi, i Democratici stanno raccogliendo le firme di deputati e senatori per presentarne una contro il governo. Ad annunciarlo è lo stesso Pier Luigi Bersani, che però deciderà insieme ai parlamentari del suo partito, convocati per martedì prossimo, «tempi e modi» dell'iniziativa che «renderà formale la crisi».

Se la prima mozione di sfiducia verrà infatti depositata oggi (insieme a un dossier su Pompei che dimostra le responsabilità del ministro della Cultura nel crollo della Domus dei gladiatori e della più generale errata gestione dei fondi per la tutela del patrimonio artistico), la seconda per ora rimane come un'arma carica posata sul tavolo. Non c'è solo il fatto, come spiega Franceschini, che bisogna fare i conti con «l'appello del Capo dello Stato ad approvare prima la legge di stabilità». Il Pd aspetta la discussione della Finanziaria, che approda nell'Aula della Camera la prossima settimana, ma avverte anche, per bocca dello stesso capogruppo a Montecitorio, che «non possiamo stare all'infinito in queste condizioni».

L'arma della mozione verrà però impugnata, spiegano al quartier generale del Pd, quando ci saranno le



Il segretario del Pd è deciso a chiedere le dimissioni e a sostenere la mozione di sfiducia al ministro Bondi. E oggi nel corso di una conferenza stampa presenterà il quadro dettagliato della cattiva gestione del sistema culturale italiano, mortificato e defianziato dal governo Berlusconi.

condizioni perché il colpo vada a segno («intanto gli stiamo col fiato sul collo», dice Bersani). Ovvero, non prima che venga definitivamente chiarito se Fini e anche Casini, che ormai si muovono sempre più in tandem, hanno veramente intenzione di far cadere questo governo e di lavorare per un'alternativa a un esecutivo guidato da Berlusconi. Magari è solo la tensione della vigilia dell'incontro tra il presidente della Camera e il leader leghista Bossi, ma tra i vertici del Pd si sta diffondendo il timore che il «governo di responsabilità nazionale» di cui parla Casini non corrisponda al «governo di transizione» a cui punta Bersani. E che un Berlusconi-bis non sia poi così indigesto agli aspiranti fondatori del Terzo polo. Timori emersi anche al Coordinamento notturno di

L'Assemblea nazionale
Appuntamento in forse:
gli sforzi tutti per il
corteo dell'11 dicembre

martedì, e che un colloquio in mattinata tra Bersani e Casini riesca a sciogliere solo fino a un certo punto.

SFIDUCIA A BONDI

La stessa mozione di sfiducia a Bondi servirà a chiarire le posizioni in campo. Il ministro della Cultura riferisce alla Camera sul crollo della Domus dei gladiatori e respinge ogni responsabilità: «Se ne avessi sarebbe giusto chiedere le mie dimissioni, anzi le avrei date io stesso. Se invece facciamo prevalere serietà, obiettività e misura, allora sarebbe giusto riconoscere che i problemi di Pompei, come le situazioni in cui versa il patrimonio artistico, si trascinano da decenni». Tesi contestata da Walter Veltroni, che chiede al ministro «un atto di responsabilità non per quel crollo ma per lo stato della cultura italiana, che ha visto diminuire drasticamente i suoi fondi». Posizione che oggi verrà ribadita da Bersani in una conferenza stampa nella sede del Pd, insieme alla comunicazione che la mozione

Daniela Santanché

«La richiesta di dimissioni, pateticamente avallata da esponenti di Fli, non sta né in cielo né in terra»



Matteo Orfini (Pd)

«Bondi non si dimette? Il governo ha più a cuore tutelare i posti di potere che i beni culturali»



Fabio Granata (Fli)

«A Bondi non chiediamo le dimissioni ma un atto di coraggio: si assuma le sue gravi responsabilità»

